

«Massacrati di lavoro»: la disperazione di chi pulisce in corsia

LA PROTESTA

BELLUNO «Donne massaccate e stipendi da fame». È l'allarme di **Cgil Filcams** riguardo ai lavoratori, principalmente donne, che si occupano della sanificazione e igienizzazione di ospedali, case di cura e aziende. A seguito di una ricerca accurata sulle malattie professionali il sindacato ha scoperto che «tantissime donne lamentano dolori alle spalle, alla cervicale e alle ginocchia». Troppo lavoro da una parte. Poco personale dall'altra. Se n'è parlato ieri mattina durante la mobilitazione di **Cgil Filcams**, Cisl Fp e Uil Pa davanti al Pronto soccorso di Belluno. Il settore pulizia e multiservizi, in provincia di Belluno, conta all'incirca mille lavoratori. «I contagi sono pochi – spiega Fulvia Bortoluzzi di **Cgil Filcams** – Perché tutti sono molto attenti e scrupolosi». Il problema è legato alla mole di lavoro, sempre più alta, e alla carenza di

personale. Bortoluzzi parla di sfruttamento del personale inteso come «massacro di ore di lavoro da sostenere». All'appello «manca il doppio del personale». Sono mille. Dovrebbero essere duemila. «È una stima rispetto agli orari imposti perché sono tutti part-time – continua la sindacalista – Per riuscire a fare 20 ore alla settimana le devono distribuire durante la giornata. Ora arrivano anche a 40 ma sono spezzettate. Diventa un sacrificio fisico enorme». In più il contratto del settore è scaduto da sette anni. Negli ospedali la situazione è simile. Anche qui il personale scarseggia e quello rimasto lavora con sempre maggiori difficoltà. Dall'inizio della seconda ondata covid sono risultati positivi 128 tra medici, infermieri e oss. Circa la metà è tornata al lavoro, ma 68 sono ancora in quarantena.

LE DIFFICOLTÀ

«Molti non sanno dove passarla – confida Gianluigi Della Gia-

coma, segretario generale Fp-Cgil – Perché farlo in famiglia significa portare il virus in casa. Sarebbe da trovare delle strutture per i dipendenti asintomatici». Il numero di positivi tra gli operatori sanitari è alto e ha spinto l'Usl Dolomiti a chiudere l'attività ordinaria per poter impiegare il personale nei reparti covid. Per far fronte all'emergenza, secondo i sindacati, servirebbero altri 70 infermieri e 33 oss. «Quest'estate avevamo chiesto alla regione e all'Usl Dolomiti di provvedere alle assunzioni – tuona Della Giacoma – ma nulla è stato fatto. Hanno dormito sugli allori e ci troviamo con lo stesso personale dello scorso inverno ad affrontare una seconda emergenza che, se va bene, arriverà fino a marzo. Il personale è stanco, stressato e si sta ammalando». L'appello dei sindacati è rivolto alla Regione. Azienda zero ha appena chiuso un concorso per infermieri a cui sono arrivate 5mila domande. «Zaia ha detto che ne assumerà solo 500 –

evidenzia il sindacalista della **Cgil** – Se il fabbisogno della nostra azienda sanitaria è di 70 infermieri ci chiediamo come il governatore voglia distribuirli in Veneto». C'è poi l'annoso problema del contratto. «È fermo da diversi anni – fa notare Leone Zingales, di Cisl Fp – Non capiamo perché nessuno si sia attivato per sbloccare le assunzioni e rendere stabili le risorse da impiegare. Soprattutto per dare supporto ai colleghi stanchi e sotto stress. Non ce la fanno più». La provincia si porta dietro un ulteriore gap rispetto al resto del Veneto. Di fronte ad organici sempre più ridotti e quindi a una richiesta di personale che, potenzialmente, potrebbe essere molto alta non c'è chi voglia salire fino a Belluno. «È molto difficile trovare persone disposte a venire qui, soprattutto nella pubblica amministrazione – conclude Zingales – Notano le difficoltà del vivere in montagna, la morfologia del territorio, e ci rinunciano».

Davide Piol

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORATORI Gli addetti alle pulizie negli ospedali sono esausti